

**Elisabetta Brizio e Matteo Veronesi,  
*Gozzano dopo cent'anni*, Nuova Provincia,  
Imola 2011**

Gozzano e l'*humanitas*, Gozzano e il mistero, Gozzano mistico senza Dio, Gozzano e l'assenza, Gozzano e il tempo. Questi i motivi principali e coestensivi sondati in *Gozzano dopo cent'anni* (Nuova Provincia, Imola 2011), un' ampia antologia – il cui titolo ricalca quello del noto e illuminante saggio montaliano del '51, *Gozzano dopo trent'anni* – delle opere di Guido Gozzano che gli autori hanno curato in occasione del centenario dell'uscita dei *Colloqui*.

Alla prefazione di Matteo Veronesi, che sottolinea il profondo umanesimo che sovrintende alle opzioni stilistiche del poeta torinese, perpetuamente fluttuante in una indecidibile oscillazione tra interdizione sentimentale e valoriale, tra “aridità larvata di chimere” e ansiosi e indeterminati aneliti mistici, seguono i testi appartenenti a *La via del rifugio*, a *I colloqui* e a *Le farfalle*, una scelta di componimenti inediti e una selezione delle prose. Il volume seguita con una postfazione di Elisabetta Brizio (inclusiva di note già parzialmente proposte in questa sede), che enfatizza le gradazioni degli infingimenti gozzaniani, si intrattiene sulla strategia dell'alterità (se il fatto di schermarsi e di destinarsi in altro nasconde l'identità, consente tuttavia di essere autenticamente sé stessi) e sui correlativi dell'assenza, per poi passare a un'ipotesi sulla gozzaniana visione del passato esperito non solo come rifugio dalla storia, quanto come *terminus a*

*quo* del sentimento del tempo in vista di un più consapevole andare-verso. A conclusione del libro figura una galleria essenziale di immagini che riassume i tratti salienti dei luoghi gozzaniani.

Con i suoi "giochi di sillaba e di rima", *artificia* che inverano gli emblemi contermini della sua pulsione ad "appartenersi", Gozzano è perennemente situato in quella fuga dal tempo che nelle *Farfalle*, "con altra voce" (emistichio gozzaniano cui si ispira il titolo dell'originalissimo saggio introduttivo di Veronesi: una voce "altra", che prende le distanze dalla precedente intonazione ironica benché per antifrasi, ma in particolare "altra" come farsi incontro alla dimensione del mistero e del senso ulteriore), assumerà le vesti di una ibridazione tra il passato e l'aurorale. esperienza di una temporalità ontologicamente omologa alla "perplexità crepuscolare" del tempo crisalideo, vale a dire del vincolo tra il "non essere più" e il "non essere ancora". Lucrezianamente, nelle epistole assistiamo anche al dissolversi lento dell'io, all'allontanamento da un dettato superegotico e diseguale che il poeta "amico delle crisalidi" finirà per diluire nella sintesi di spirito e materia, di alterità e immanenza, di "mistero altissimo" e conoscenza scientifica.

Un poeta, in ultima istanza, che pare aver ancora molto da dire sebbene in termini di estraneità e con argomentazioni *via negationis*. A distanza di anni Marino Moretti, che con Gozzano intrattenne un seppur saltuario rapporto epistolare (e forte, rispetto a Gozzano e a Corazzini, della sua longevità, e dunque della sua retrospettiva esperienza di vita) scriverà in *E dopo?*, un testo raccolto in *Tre anni e un giorno*:

“Un libro aiuta nel suo corso a vivere / perché scrivere è vivere. (...) // Scrivere è il mio tormento, / e così assisto al mio disfacimento”. Così, in fondo, per Gozzano. Il quale, se aveva proclamato, come i compagni di strada della poesia così detta crepuscolare, l’inutilità di uno scrivere e di un vivere che allora apparivano vanamente protesi nel deserto degli anni a venire, non appena avverte effettivamente prossimo il vitale dileguamento, finisce per recuperare un’idea, quasi dannunziana (“Esprimermi, esprimere e vivere”, si legge nelle *Faville del maglio*), anche se, come di consueto, ironicamente abbassata di tono, della scrittura come sostanza vitale, come trasposizione testamentaria, se non trasfigurazione, del contenuto dell’esperienza vissuta. La scrittura (anche indipendentemente dal fatto biografico) è allora morte–vita, agnizione e annichilimento, essenza quinta dell’insostenibilità dell’esistenza – *recto* e *verso* entrambi moventi e contingenze genetiche della poesia, sia che si affermi, sia che, come eminentemente con Gozzano, si neghi il suo sacrale valore.

***Bibliomanie.it***